

Domenica 14 giugno 1998

8 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Viaggio fra gli iscritti della Federazione: «Con ritardo completiamo il lavoro avviato con il Pds»

«Ds? Che fatica costruirsi» I dubbi di Torino la rossa E alla Fiat: «Pesiamo poco, qui conta solo il sindacato»

DALL'INVIATO

TORINO. La federazione del Pds, ora sede dei Democratici di sinistra, è al primo piano di un palazzo di corso Vinzaglio. Un appartamento, tutto qui. «E adesso siamo messi bene. Prima eravamo in un negozio di Porta Palazzo». Gli anni '70 ed '80, con la «mitica» federazione di via Chiesa della Salute, sembrano dissolti nella nebbia. Centodieci fra funzionari del Pci e apparato tecnico, un cumulo di debiti che ha raggiunto i dodici miliardi. «Abbiamo venduto tutto, il Pds non è più padrone nemmeno di una stanza o di una pietra». E c'è la sottoscrizione per trovare quel miliardo che manca ancora per pareggiare i conti, e pagare le ultime liquidazioni dei funzionari.

Nessun sospetto di caccia alle dote, dunque, nel matrimonio che si sta celebrando fra le forze della sinistra sotto la mole Antonelliana.

«Il Pds in questi anni si è ristretto e consumato, ed abbiamo bisogno di nuove risorse umane, nuove intelligenze. Ds vuol dire che si è assieme a soggetti che fino a ieri erano considerati diversi, in un soggetto nuovo. Vuol dire che non si è più soltanto una scissione del Pci». Totalmente impegnato nel cantiere aperto a Firenze, sembra con entusiasmo, il segretario della

Alberto Nigra
«I nuovi arrivati sono stati accolti alla piemontese: nessuna reazione scomposta, un po' di diffidenza»

federazione Ds, Alberto Nigra, 33 anni: «Io credo moltissimo nelle autonomie tematiche, l'ossatura della nuova forza. Ambiente, scuola, immigrazione, lavoro, trasporti, salute... Abbiamo fatto una scelta originale: non abbiamo ancora nominato i responsabili dei diversi settori, saranno i gruppi stessi a scegliere i loro dirigenti. Stiamo costruendo, abbastanza in fretta. Qui i Ds sono stati accolti alla piemontese: nessuna reazione scomposta, qualche diffidenza. Certo, l'attesa per questo appuntamento faceva pensare a qualche suggestione in più, a qualche atto politico più forte...».

Una direzione con 150 membri (75% i Pds) più trenta invitati, una presidenza della direzione (9 persone), la commissione dei garanti... Forte la presenza dei Verdi progressisti, che hanno portato in federazione l'elenco di duecento iscritti. Ci sono poi l'Associazione riformatori per l'Europa (socialisti della Cgil, pezzi di Uil, Cna e Confesercenti); i Comunisti unitari, i repubblicani di sinistra, i laburisti... L'ultimo Pci aveva 25.000 iscritti, il Pds ne ha 8300, dei quali 3.500 mai iscritti al Pci.

«Adesso dobbiamo completare il lavoro avviato dal Pds, con qualche anno di ritardo. Dobbiamo costruire

una sinistra senza estranei. Per questo, nonostante tutto, gli Stati generali hanno dato una certezza: finalmente si comincia». Nell'ultimo numero di «Informazione democratica», periodico della federazione Pds, il segretario Alberto Nigra esprimeva critiche e preoccupazioni più nette. «Gli elementi di maggiore freddezza e ostilità rilevati nella base del partito non sono tanto legati al progetto politico in sé, ma alla sensazione di essere stati inseriti in un involucro ancora da riempire di contenuti, di identità, di emozioni... In autunno, dovremo discutere davvero, in un'assemblea congressuale: altrimenti, nel prossimo futuro non ci sarà un partito di massa ma un partito molecolare; non ci sarà il partito degli amministratori, ma ci saranno gli amministratori senza partito; non ci sarà un partito invadente, ma l'invasione del partito dei Democratici di sinistra da

parte di chi pensa che la politica sia uno strumento come un altro per conseguire i propri interessi».

L'appartamento di corso Vinzaglio è adesso «casa» di tanti pezzi della sinistra. «Noi abbiamo aderito con entusiasmo», dice Fernando Gianrusso, 39 anni, per 12 anni nel consiglio nazionale dei Verdi - e siamo stati coinvolti soprattutto dal dibattito nazionale. C'è stata una fase iniziale inter-

ressante, si è aperto il cantiere, ma il rischio è quello tutto italiano che non si chiuda mai. Non vedo il fermento che sarebbe necessario. Ritardi nazionali, ma c'è anche una rottura fra ciò che viene elaborato e la difficoltà ad aprirsi a livello locale, e non solo nel Pds. Noi ci crediamo, ai Ds. Ci siamo messi su una strada che non prevede ritorno. Nel Pds vedo stanchezza, sono lontani i giorni e la tensione della fine del Pci, quando non si aspettavano gli input dall'alto. Certo, continueremo a discutere, non solo di organizzazione, ma anche di politica. Dobbiamo ridare al più distante dei militanti la speranza che il suo pensiero possa contare nelle decisioni».

Franco Rubiola, dei Comunisti unitari, lascia un attimo un suo paziente sulla poltrona da dentista. «Si è affievolito il dibattito politico nella forza più grande, il Pds. E poi, anche il metodo... Come ti puoi meravigliare se un dirigente di sezione si arrabbia quando gli chiedono di votare un simbolo che già aveva esposto? Per noi e per tutti l'occasione è comunque grande. Ci stiamo incontrando con ciò che è rimasto della sinistra del Pds - Buffo, Tortorella - e pezzi di sindacato, stiamo ragionando su come arrivare ad una composizione di area.

È comune la prima volta che si sta dentro ad una formazione politica dove non ti metti davanti allo specchio ti dai ragione».

Sfilano sotto i portici torinesi i pellegrini per le ultime ore di esposizione della Sindone. Nei luoghi dei Ds non sono molte le facce nuove. «Certo, tante ne fa il fatto che si vede», racconta Gianni Oliva, nel Pds, docente di storia contemporanea e scrittore («I Savoia», l'ultimo successo). «Con tanti di loro si è lavorato assieme, ed era ora che ci si trovasse nello stesso partito». Le cose da fare non mancheranno. «Futuro della Fiat, immigrazione... È su questo che dobbiamo fare politica, che significa trovare progettualità, e non solo gestire la contingenza».

Un tempo, per conoscere la temperatura della sinistra, si andava a sentire il polso delle sezioni Pci della Fiat. Alla Mirafiori, 35.000 operai, la sezione ha 150 iscritti, «e per la prima volta



Una veduta dall'alto di Torino; in alto la ministra Livia Turco

nel 1997 non ne abbiamo persi». A Rivalta, 5.000 operai, gli iscritti sono cinquanta. «Qui ricadute positive dei Ds non ci sono state, lo scetticismo regna ancora». Il segretario di sezione Salvatore Rapisarda, operaio montatore di 28 anni, dice: «Pds prima, Ds adesso, contano poco. Qui o fai una politica che vada bene ad un sindacato sempre più arroccato e diviso, o sei cancellato. Il partito ha grandi problemi di visibilità. I nostri dubbi sui Ds li abbiamo scritti anche in un documento...».

Franco Rubiola
«È una grande occasione... Per la prima volta non ti metti allo specchio dandoti ragione»

Un tempo ogni sezione Fiat aveva un funzionario e un'impiegata. «Adesso dobbiamo scrivere noi il volantino, portarlo in centro per la stampa, tornare qui e distribuirlo nella grande Fiat. Certo, la politica ci appassiona ancora. Nel documento avevamo anche scritto che bisognava stare attenti, altrimenti sarebbero state organizzate le correnti. Adesso D'Alema dà l'alleme con carcerismo. Sacrosanto, ma è

troppo tardi. E poi, quell'uscita sulla "flessibilizzazione" del lavoro... Io non credo che sia una sbandata, è questo il fatto grave. Ma con che carte posso allora chiedere ai 35.000 della Mirafiori di iscriversi ai Ds? Meglio stare zitti».

A tenere in mano «l'organizzazione» del Pds diventato Ds è il secondo (ed ultimo) funzionario della federazione, Stefano Esposito, 28 anni, con un contratto di collaborazione. Sta organizzando anche la festa provinciale dell'Unità, che l'anno scorso è saltata perché l'area non era disponibile. «È stato come togliere l'albero di Natale ai bambini». «Il partito ha bisogno che il segretario nazionale vada in giro più di quello che fa. Dopo la gelata delle ultime elezioni, saranno venuti in cinquanta a dirmi che Berlusconi e Fini hanno fatto un passaggio nei Comuni anche piccoli dove si votava, mentre giornali e tv facevano vedere la regata di D'Alema».

Sul muro, una «reliquia»: la bandiera della «22a Sez. G. B. Gardoncini, cellula Mario Morzone». Falce, martello e stella in filo dorato, ricamato a mano.

Jenner Meletti



L'assemblea delle Democratiche di sinistra

Turco: «Ora governo e maggioranza scelgano le priorità delle donne»

ROMA. Sui circa 700 mila iscritti nel '97 tra i Democratici di sinistra solo 184 mila sono donne, e concentrate in Emilia e Toscana. Sono note le difficoltà a raccogliere e promuovere candidature femminili un po' a tutti i livelli, mentre le gerarchie dirigenti nel partito sono quasi totalmente maschili. Inoltre, nell'alto astensionismo registrato nelle ultime elezioni locali, e che ha penalizzato di più l'Ulivo, il contributo dell'assenza femminile sembra rilevante. È questa la realtà di un «divorzio» tra le donne e la politica - anche quella della sinistra - di fronte a cui si trovano le «Democratiche di sinistra», ieri riunite a Roma in un'assemblea in vista della «Conferenza nazionale delle donne», che, nel prossimo autunno, dovrebbe precedere il congresso. Le donne italiane che - secondo altri dati ricordati nell'introduzione di Francesca Izzo - lavorano tra casa e azienda 60-70 ore alla settimana (altro che 35!), che spesso sono povere, e che scelgono anche per questo di non fare figli, forse si distruggono dalla competizione dei Poli, insidiati da Cossiga, Bossi e Bertinotti, e dal fallimento della Bicamerale, per questa condizione di duro stress? No. Secondo un'indagine condotta in Veneto dalla commissione pari opportunità, ricordata da Lalla Trupia, la ragione di tanta disaffezione sta nel fatto che i partiti, così come sono, «leaderistici», «centralistici», «fragili nell'ideologia», «non interessano alle donne».

Inevitabile, dunque, che mentre tra i Ds si riapre un acceso dibattito sul «che cos'è il partito, la sofferenza sul lato femminile della politica di fronte a un bandolo della matassa da riannodare. Così Marco Minniti, segretario organizzativo, oggi vuole una «sinistra amica delle donne, perché così sarà anche più amica della società».

Ma che cosa vuol dire «amica delle donne»? Francesca Izzo chiede una «seconda tappa della cittadinanza femminile nel nostro paese, che si integri e spinga avanti il processo di costruzione di una cittadinanza europea». La situazione italiana sarebbe frutto di

Francesca Izzo
«Dalla Conferenza nazionale una seconda tappa della cittadinanza femminile»

un paradosso, quanto al rapporto donne-politica-sinistra. L'intreccio tra «emancipazionismo», politica delle pari opportunità, e femminismo della differenza e della «libertà femminile», che aveva trovato un «felice equilibrio» nella «Carta delle donne comuniste», ha finito poi per generare «paralisi e frantumazione». Le quote, subito contestate, non hanno dato gli stessi frutti ottenuti in Europa. Quanto alla libertà, le valutazioni circolate ieri erano contrastanti. Le donne sono «più forti» per Livia Turco. Ma la «fine del patriarcato» - dice Izzo - «non è un pranzo di gala». La via da lei indicata, comunque, è quella di una ripresa delle politiche «cittadinanze».

Qui, secondo la ministra Livia Turco, è giunto il momento di un bilancio serio dell'azione di governo: la citatissima legge per i «congedi parentali», la battaglia per l'assistenza (reddito minimo garantito) e la riforma del welfare sono punti a favore dell'azione politica delle donne, ma lo scontro vero - avverte Turco - ci sarà quando le buone intenzioni del governo e della maggioranza giungeranno alla prova della prossima legge finanziaria. E Minniti ha promesso appoggio agli obiettivi femminili.

L'altra battaglia sarà sulle forme dell'azione politica. Ieri si sono espresse le donne - dalla cristiana-democratica Carla Passalacqua, alla socialista Franca Donaggio, alle sindacaliste Betty Leone e Francesca Santoro, alle tante dirigenti ex Pds - che credono a un protagonismo femminile organizzativo distinto da quello maschile, ma unito nella costruzione di un nuovo partito di tipo socialdemocratico. Il 27 prossimo sarà la volta delle donne di Emily, che guardano con più interesse alle invenzioni del blairismo. Magda Negri ha evocato - pur dicendo di non condiderla - la posizione riassunta da Gloria Buffo, Luisa Boccia e Ida Dominijanni nel documento «La porta di vetro», che punta a una riforma più radicale della politica. La discussione, è certo, non sarà univoca.

Alberto Leiss

L'INTERVENTO

Partito federale a rete, contro l'impoverimento politico

SERGIO CHIAMPARINO CESARE DE PICCOLI
deputati Ds

GLI STATI Generali per il nuovo soggetto politico della sinistra democratica e socialista europea si misureranno, insieme con un grande problema ed una grande opportunità per la sinistra italiana, con la ridefinizione e l'innovazione della rappresentanza politica, non solo dal punto di vista della ricomposizione di un'area della sinistra che le vicende della storia e della politica hanno frantumato, anche da quello, altrettanto e forse ancora più significativo, del radicamento sociale della sinistra italiana, in quei settori della società ed in quelle aree territoriali in cui la nostra presenza appare particolarmente fragile e precaria. Questa è una condizione necessaria e indispensabile per la costruzione di una classe dirigente nuova per la sinistra stessa e per il paese.

È proprio sul piano del radicamento sociale che si manifestano processi contraddittori, che contengono al tempo stesso segnali vi-

stosi di crisi della rappresentanza politica ed elementi di sostanziale innovazione. Questo è particolarmente vero nelle zone del paese dove più profonde ed intense sono le dinamiche di crisi e di sviluppo: le grandi aree metropolitane del Nord dove è entrato in crisi il ruolo dei soggetti sociali organizzati; le aree rurali e di fondovalle dove sono saliti i capisaldi del collaterale cattolico, le aree del Mezzogiorno in cui il risanamento finanziario ha ridotto i flussi di spesa pubblica.

Sono questi i luoghi della società italiana in cui oggi emblematicamente individualiamo comportamenti individuali e collettivi che denunciano una carenza di mediazione e di rappresentanza politica e nei quali però al tempo stesso emergono anche sotto forma di movimenti politici locali e di rivendicazione di ruolo delle istituzioni locali, segnali significativi di recupero della politica stessa.

Il problema non è contrapporre ai partiti nuovi soggetti politici,

presenze istituzionali, rappresentanze della società civile, né la risposta può essere quella del «partito-contenitore» che assolve la sua funzione in una continua opera di mediazione tra i diversi poteri corporati, ma individuare una nuova «forma» dove l'autonomia delle diverse soggettività non sia contraddetta da una comune appartenenza. È chiaro che si pongono a questo riguardo questioni di cultura politica e di progettualità, che non approfondiamo in questa sede, ma il tema della «forma» e delle modalità che assume il sistema politico devono secondo noi avere una valenza politica prioritaria nella formazione del nuovo partito della sinistra democratica italiana. È uno dei temi che dovrà trovare nella prossima assemblea costituente una precisa risposta.

Del resto, è una tematica che è stata affrontata in modo insufficiente anche nell'esperienza sin qui compiuta dallo stesso Pds, e che rischia di produrre una distor-

sione nei criteri e nelle modalità di rinnovamento della rappresentanza politica e istituzionale e più in generale di indebolire il contributo della politica alla formazione della nuova classe dirigente del paese.

Il nuovo partito della sinistra democratica dovrà, rispetto alla forma centralistica e totalizzante del partito politico conosciuto nell'esperienza democratica di questo secolo, e ormai irrimediabilmente in crisi, assumere una «forma federale» e un modello organizzativo a rete, che riconosca i diversi luoghi del far politico, il pluralismo delle culture, le specificità territoriali. Una forma che sia in sintonia con le linee di riforma istituzionali che dovrebbero scaturire dal progetto di revisione costituzionale, e che assume dentro di sé quelle soggettività e quelle funzioni che possono accrescere al tempo stesso la capacità di rappresentare la società, l'elaborazione progettuale e di decisione politica.

Un partito con una forte identità

progettuale al quale si aderisce per convinzione politica-ideale o programmatica e che proprio perché riconosce le diverse soggettività si dà un sistema di regole condiviso.

Ci pare questo un modo di rispondere al paradosso che ha visto in questi anni da un lato ampliarsi la sfera dei diritti di cittadinanza, delle libertà individuali dei cittadini e di nuove forme e pratiche associative, e dall'altro la restrizione delle sedi della partecipazione politica con un impoverimento del partito politico anche a sinistra.

Una crescita della complessità sociale e delle nuove soggettività a cui si è risposto con una semplificazione del processo decisionale, che se si giustifica in una fase di transizione, e se certamente ha contribuito a produrre la partecipazione della sinistra italiana al governo del paese a seguito della straordinaria vittoria dell'Ulivo, non può diventare un modello organizzativo una prassi politica.

La forma politica della rappre-

sentanza non può essere funzione di una adesione della società civile ad una linea politica programmatica, qualunque sia il soggetto proponente, ma l'esito di un confronto fra soggetti sociali, economici e professionali, fra sedi istituzionali diverse, che devono trovare espressioni più significative nel nuovo partito della sinistra.

Bisogna quindi pensare a questo nuovo partito come ad una rete di soggetti e di funzioni, ognuno dotato di autonoma capacità di iniziativa, capace di interagire e di produrre sintesi. In questo quadro un ruolo peculiare e nuovo si può delineare per le rappresentanze degli eletti e per i gruppi parlamentari.

Essi esprimono un insieme di rappresentatività elettorale, e di competenze, che possono concorrere più di quanto non si sia fatto finora al processo decisionale del partito. Significativa in tal senso può essere l'esperienza di governo sin qui compiuta se si considera

che per la prima volta nella storia democratica del nostro paese - se si esclude il breve periodo post-liberazione - la sinistra di origine comunista partecipa a pieno titolo nel governo nazionale. Si tratta di valutare i problemi nuovi e inediti che questa collocazione pone dal punto di vista della diversa dislocazione dei poteri, dei luoghi della decisione, delle modalità di formazione del processo decisionale sugli atti fondamentali di governo che hanno un'alta valenza politica. La degenerazione del rapporto partitistico che è stata una delle cause della fine della prima Repubblica, e la necessità di far fare ai partiti un passo indietro rispetto alla attività di governo, non risolve di per sé il problema del rapporto tra partiti e istituzione e nello specifico il rapporto tra partito, gruppi parlamentari membri dell'Esecutivo. È questo un punto decisivo e tuttora non adeguatamente risolto dalla nostra seppur breve esperienza di governo.